



www.avsi.org

AVSI IN KENYA



Caro sponsor,

le scrivo da AVSI in Kenya per raccontarle le visite ad alcune iniziative dove sono presenti i nostri bambini sponsorizzati. La sottoscritta ha realizzato questi viaggi in compagnia di Leo Capobianco (responsabile di AVSI in Kenya), Romana Jeptoo Coech (responsabile del Sostegno a Distanza in Kenya), Reossi Alberto (project officer di AVSI venuto a Nairobi per qualche giorno, in occasione di un grande seminario internazionale), Collins (ragioniere contabile di AVSI) e Francesco Frigerio (ingegnere civile, che per l'occasione si è reso disponibile come autista).

Io sono Sara Pasolini, una giovane laureata in Scienze dell'Educazione, e sto svolgendo uno stage a Nairobi nell'ambito del Sostegno a Distanza.

MUTUATI

Mutuati è un villaggio di 30.000 abitanti, situato a Nord-Est di Nairobi (350 km), nella provincia di Eastern.

Aggiungo solo una postilla per descrivere meglio l'assetto geografico del Kenya: questo Paese è suddiviso in otto province, ogni provincia è divisa in distretti, che a loro volta sono classificati per divisioni e in seguito per località. Mutuati rappresenta una divisione all'interno del distretto di Meru.

Il paesaggio è prevalentemente composto da una fitta vegetazione (acacie, giacarande, foresta, bush e alberi di miraa). Da questa iniziale descrizione si può supporre che questa zona sia ricca di acqua; in realtà non piove spesso e le rare ed improvvise piogge che sopraggiungono possono durare per giorni, spesso provocando frane o compromettendo i raccolti. Il problema si pone anche sul versante dell'acqua per l'uso domestico, perché non ci sono effettivi impianti idraulici per incanalarla e depurarla. Ma grazie anche al suo contributo di sponsor, ultimamente i nostri collaboratori locali stanno riuscendo ad ovviare a questa emergenza, in seguito le racconterò come.

Per quanto riguarda lo stato sociale della popolazione, le condizioni sono estremamente povere: ci sono pochissime case di cemento, non ci sono supermercati, ma piccole baracche dove è possibile comprare farina, ortaggi, latte ed un po' di selvaggina. Le strade non sono asfaltate e quando ci si imbatte in una strada che dal nostro punto di vista potrebbe essere considerata "normale", spesso ci si sente *come in un frullatore* perché è piena di buche.

Le famiglie sono molto numerose (minimo otto figli per nucleo familiare), anche perché dal punto di vista culturale la situazione qua è molto diversa da quella italiana: un uomo può sposare al contempo tre donne o anche di più, se vuole. Inoltre, per la maggior parte della popolazione, in questa zona del Kenya vengono praticate l'infibulazione e la circoncisione, ovvero delle tecniche di mutilazione dei genitali femminili e maschili che per le fanciulle rappresenta il rito di iniziazione verso l'età adulta. Dopo questa pratica esse sono pronte per essere date in moglie, spesso in cambio di bestiame.

Per quanto riguarda la religione, a Mutuati cattolici e protestanti (appartenenti alla Chiesa Pentecostale) convivono pacificamente, e sono più o meno in numero eguale. C'è anche una piccola presenza di musulmani. Discorrendo con il parroco di Mutuati rispetto alla presenza dei credenti, è emerso che nel distretto di Meru ci sono ben trentatré professioni protestanti.

Come lei ben può capire, in questo posto l'appartenenza religiosa spesso si interseca con le forti istanze culturali, radicate da secoli tra questa gente, tramandate di tribù in tribù. Infatti sono ancora molto in uso le danze tribali, ed ognuna di queste si riferisce a dei momenti particolari della vita, come anche è visibile una certa cerimoniosità nei gesti e nelle parole, soprattutto durante le feste in occasione di eventi importanti.

Non deve però immaginarsi che siano tutti vestiti con abiti etnici e materiali strani (paglia, legno etc.). Da questo punto di vista la popolazione ha comunque subito le influenze dell'Occidente, per cui anche le donne portano camicie, magliette, ed indossano gonne che noi vediamo abitualmente anche in Italia. L'unica sostanziale differenza per quanto riguarda il vestiario, consiste nel fatto che è molto raro trovare donne che indossano pantaloni, ed il motivo è esclusivamente culturale. Guardando le persone camminare per strada, o osservando certe dinamiche nei rapporti sociali come pure la mancanza di tecnologia, ci si rende conto che queste popolazioni sono indietro di cinquant'anni, e questo può essere un bene od un male (a seconda dei personali orientamenti culturali), ma rimane comunque un giudizio oggettivo per quanto riguarda la realtà africana.

Per quanto riguarda l'istruzione, nel distretto di Meru sono presenti diverse scuole, sia pubbliche che private. Naturalmente, i bambini sponsorizzati da AVSI studiano tutti nelle scuole pubbliche, ovvero quelle costruite e sostenute dal governo. Fino a due anni fa, tutti i bambini delle scuole primarie dovevano pagare la rata scolastica, per cui il denaro percepito attraverso lei ed altri generosi sponsor veniva utilizzato principalmente per consentire al bambino l'iscrizione alla scuola.

Con l'approvazione della Free Education, il governo si assume l'onere di pagare l'iscrizione scolastica a tutti i bambini che devono studiare per la licenza della scuola primaria (la scuola primaria è il corrispettivo della nostra scuola elementare più la media inferiore ed in Africa dura otto anni), inoltre vengono garantiti ai bambini stessi l'uniforme della scuola ed i libri di testo.

Cosa succede allora? Da quando è entrata in vigore la legge Free Education, per i bambini sponsorizzati si è posta la questione di come utilizzare la parte del denaro che prima veniva impiegata per pagare la retta scolastica ed il necessario per lo studio.

Da questo momento, a partire dalla sede centrale di AVSI in Nairobi sino ad arrivare alle iniziative più remote dove si trovano i nostri bambini, è stato compiuto un salto verso l'attuazione di una certa creatività nel modo di operare, tenendo conto dei bisogni reali dei bambini e delle loro famiglie.

Mutuati, AVSI ed il Sostegno a Distanza

AVSI a Mutuati è nato grazie all'amicizia tra Leo Capobianco (ed altri italiani espatriati) con Cyprian Kaliunga, preside della "Mutuati Primary School", ora anche solerte collaboratore di AVSI per quanto riguarda le attività del Sostegno a Distanza.

Il progetto di Sostegno a Distanza è nato a Mutuati nel 1999, con la nascita della Comunità Don Bosco (Community Base Organization), formatasi grazie all'amicizia tra Cyprian e diversi amici; è registrata sotto il Ministero della Cultura, Sport e Pari Opportunità.

Nel 1999 i bambini sponsorizzati da AVSI erano cinquanta; in questi anni si è avuto un incremento notevole, sino ad arrivare a 183 bambini sponsorizzati.

Parlando con Cyprian, è emerso che nei prossimi mesi il numero dei bambini sponsorizzati aumenterà di cinquanta. Questi bambini vivono nei territori circostanti a Mutuati, in zone molto povere e prive di istituzioni educative. Cyprian sta già muovendo i passi per costruire una scuola primaria proprio là dove sta emergendo una grande necessità di educazione ed istruzione, attraverso l'aiuto di numerosi sostenitori che come lei forniscono l'aiuto concreto affinché questi desideri possano essere realizzati, ed affinché questi bisogni possano essere incontrati ed accolti. La nuova scuola primaria si chiamerà San Riccardo Pampuri (medico condotto, vissuto in un paesino in provincia di Pavia di nome Trivolzio, che ha speso la sua vita per i malati, portando conforto e speranza).

A Mutuati sono nate diverse attività, collaterali al Sostegno a Distanza. Infatti, proprio perché Cyprian e gli altri colleghi hanno guardato al bisogno della loro gente, sono nati diversi progetti che aiutano il bambino non solo per quanto riguarda gli studi, ma che curano l'ambiente dove egli vive e quindi la sua famiglia.

Attraverso il racconto della giornata trascorsa a Mutuati, cercherò di farla sentire un po' più vicino al bambino da lei sostenuto ed al suo mondo, così diverso e misterioso.

Caro sponsor, le chiedo scusa sin d'ora se nel racconto inserirò delle informazioni più tecniche. Tuttavia, penso che questo sia il modo migliore per introdurla in modo discreto e realistico nel contesto sociale del bambino da lei sostenuto.

...Si parte (9/11/2004, Nairobi)

Sveglia ore 5.30.

Dopo aver bevuto un ottimo caffè italiano importato, io e Francesco (vicini di casa), partiamo con la blu land cruiser verso le abitazioni di Romana ed Alberto che ci stavano aspettando.

Prendiamo Thika Road, dalla parte verso l'interno, e sostiamo a Githurai perché, come d'accordo, Collins attendeva alla fermata del matatu (i matatu sono dei pulmini che offrono alla popolazione un trasporto di taxi collettivo).

Inizia il nostro lungo viaggio, e tra una parola e l'altra il tempo scorre velocemente. Tra l'altro la nostra jeep è fornita di autoradio, perciò siamo stati allietati anche da un po' di musica di vario genere.

Più ci allontaniamo da Nairobi, più il paesaggio diventa misterioso e selvaggio: ci addentriamo gradualmente nella "vera Africa". Dapprima incontriamo presso Muranga delle vaste piantagioni di caffè, con dei colori brillanti sotto la luce mattutina. A dire la verità la giornata non è ottimale, ci sono un po' di nuvole che non lasciano molto intravedere l'infinito cielo africano, ma il tutto è estremamente affascinante. In Africa anche le nuvole sono diverse, sembra che abbiano una consistenza quasi palpabile, e poi sono bianchissime ed enormi.

Dopo qualche km inizia la strada sterrata, e, dato che la notte prima ha piovuto, il suolo melmoso non è proprio congeniale alle ruote del nostro mezzo di trasporto. Fortunatamente dopo qualche minuto ricomincia la strada asfaltata, anche se ugualmente bisogna guidare con cautela perché ci sono molti bumps (dossi) e molte buche. Ogni tanto si alza qualche stormo di uccelli, oppure si incontra qualche capra o mucca lungo la strada, e bisogna rallentare perché sono imprevedibili. Qualche cane morto in mezzo alla corsia ci dice che gli autisti precedentemente passati non hanno prestato molta attenzione. Io inizio a scattare qualche foto, dilettandomi a scegliere le più belle ed esplicative del paesaggio circostante. La prima impressione è proprio quella di essere immersi in un verde rigoglioso e giovane, in un posto dove la natura ha pieno diritto di esistere, e dove l'orizzonte è lontano, e prima di esso ci sono territori sconfinati. Ogni tanto la strada che percorriamo passa in mezzo a qualche piccolo centro urbano, e la gente ci saluta o ci guarda con sospetto. Tutto sa di decadente, le insegne sono sbiadite e piene di marche sconosciute a noi occidentali. Non sono zone molto pulite, e la scena ricorrente è quella di persone che camminano portando qualcosa, altre persone appoggiate a macchine di seconda o terza mano, un mucchio di rifiuti da parte e animali che pascolano indisturbati. Le case sono molto rovinate, ed il quadro è triste ed al contempo pittoresco. Ma i colori sono favolosi, perché sono netti.

Dopo un centinaio di km, svoltiamo a destra per Meru, ed il Monte Kenya inizia a fare capolino: Romana dice che oggi non è la giornata ideale per coglierlo in tutta la sua maestosità, ed in effetti non si vede molto. Bisogna forzare un po' la vista per intravedere le sue cime tra le spesse e grandi nuvole. Sembra che da quella montagna esca un fumo perpetuo, come se quel colosso di quasi seimila metri vivesse. Ed in qualche modo vive: il

Monte Kenya è una divinità per la tribù dei Kikuyu (la tribù più numerosa del Kenya), e molti di loro vivono alle sue pendici e pregano alzando le braccia al cielo rivolti verso la montagna. Durante il viaggio molti pensieri vengono alla mente: questa gente che sembra dimenticata da tutti, fuori dal mondo nel quale ogni giorno noi occidentali siamo immersi, pieno di frenesia, cellulari che suonano, vestiti all'ultima moda, incontri serali, ristoranti... questa gente è parte di un Mistero. Uno capisce che o la felicità esiste anche per loro, oppure questa vita non vale la pena che sia vissuta.

Tra momenti di silenzio e scambi di impressioni, proseguiamo il nostro cammino; dopo cinque ore di viaggio arriviamo a Mutuati.



La prima sensazione è quella di essere in un posto già conosciuto, in un luogo la cui esistenza si conosce da sempre... ma un conto è vedere questi posti nei documentari, un conto nella vita reale. Infatti la nostra jeep è stata subito circondata da una folla di curiosi osservatori: per un momento la vita del villaggio è stata interrotta dalla nostra visita. Mentre percorriamo la strada per raggiungere l'ufficio di AVSI, la gente apre un varco al nostro passaggio, ed io sono parecchio imbarazzata.

Arriviamo all'ufficio di Cyprian, attraversando il mercato locale: cattivi odori, piedi scalzi, ortaggi e frutta sulle bancarelle ci danno il benvenuto.

La baracca dove Cyprian lavora insieme all'operatrice sociale ed altri collaboratori sembra tutto fuorché un ufficio. Infatti, il suggerimento silenzioso che voleva essere pronunciato da tutti è: "costruiamone un altro, magari in un posto meno caotico".

Dopo qualche foto all'interno ed all'esterno dell'ufficio, si parte un po' in macchina ed un po' a piedi per la visita ai progetti. Ci sono dei tratti assolutamente impercorribili con i mezzi, perché qualche giorno fa una pioggia fittissima ha causato danni alla strada e alcune sponde di terra sono franate.

Arriviamo alla prima tappa stabilita sulla nostra tabella di marcia, ovvero il posto dove l'acqua viene raccolta nelle cisterne per gli abitanti di Mutuati. La diocesi ha promosso un progetto che prevede la distribuzione di acqua sia per uso domestico, sia per dare ristoro al bestiame ed irrigare i campi. Attraverso un sistema di tubature, l'acqua piovana viene incanalata nella foresta soprastante per poi essere conservata in una grossa cisterna. La popolazione si serve dai rubinetti, accessibili a tutti. La diocesi ha affrontato anche le difficoltà economiche degli abitanti, stabilendo un prezzo irrisorio per l'acqua, ribassato al 25%.

Cyprian ci dice che sicuramente questa iniziativa è molto realistica e giusta, ma purtroppo non tutti gli abitanti hanno accesso all'acqua. Si sta attuando quindi un ulteriore progetto per quanto riguarda la distribuzione di acqua alla popolazione della valle sottostante. *"The water project"* prevede la costruzione di una seconda cisterna, esclusivamente per la popolazione che non può raggiungere i rubinetti situati nella zona del villaggio di Mutuati. Attraverso un sistema di tubature, l'acqua viene portata a valle, ed attraverso i rubinetti può essere prelevata dalla gente.

Dopo la visita al primo progetto, Cyprian ci conduce alla scuola, *"Mutuati Primary School"*, che ospita 1500 bambini.

Le classi sono disposte a ferro di cavallo, e si affacciano in un grande cortile interno. C'è molto spazio per giocare e svolgere attività all'aperto.

L'impressione non è quella di una scuola nuova e ben curata, ma Cyprian ci ha spiegato che dopo la Free education, molti insegnanti sono stati licenziati perché non potevano più essere pagati dal governo, ed allo stesso tempo il governo dà pochi soldi per la riabilitazione delle strutture. Infatti, grazie anche a molta insistenza da parte sua, Cyprian è riuscito a sistemare solo una classe. Le altre classi sono abbastanza fatiscenti, con i banchi e le panche di legno e le finestre in lamiera. Alle pareti non ci sono molti abbellimenti, se non una lavagna che serve per fare lezione.

Adesso AVSI sta valutando la possibilità di coinvolgere le famiglie dei bambini sponsorizzati, mettendo a disposizione un fondo per un restauro delle altre classi.

È stata inoltre costruita una classe per bambini disabili, dove è possibile lavorare con loro seguendo un metodo di apprendimento alternativo.

Purtroppo, il rapporto insegnante – alunno non è funzionale allo studio ed all'ascolto delle lezioni; le classi sono sovraffollate, ed il numero di bambini per classe arriva fino a cento. Sicuramente è una questione che nel tempo dovrà essere risolta, o comunque migliorata.

Per fornire acqua ai bambini, soprattutto nel momento della pausa pranzo, è stata predisposta una cisterna all'interno del grande cortile.

Dopo aver visitato la scuola, Cyprian ci conduce in un posto dove si sta attuando la *costruzione delle prime case* per le famiglie.

Caro sponsor, non deve immaginarsi delle abitazioni alle quali siamo abituati noi: sono delle capanne di tre metri per tre, dove all'interno si svolge la vita domestica di un'intera famiglia. L'arredamento è molto spoglio e la gente dorme per terra o su giacigli provvisori.

Le nuove case rispettano essenzialmente la descrizione che ho appena fatto, ma con due sostanziali differenze: innanzitutto sono di legno o persino di mattoni, ed i genitori non sono più costretti a dormire insieme ai bambini, perché per questi ultimi è stata costruita una casetta adiacente. Sicuramente in questo modo il problema dello spazio e di una vita familiare più dignitosa viene ampiamente risolto.

Mentre vado in giro per le case a fare foto, sono continuamente seguita da un manipolo di bambini incuriositi, sia dalla mia macchina fotografica che dal colore della mia pelle. In effetti in questa zona non ci sono molte occasioni per vedere degli occidentali. Questi bambini suscitano molta tenerezza, soprattutto perché si vede che hanno solo i vestiti che indossano o poco altro ed i loro giochi sono ispirati da quello che vedono in natura (per esempio, se c'è il fango per terra dopo un acquazzone, si divertono moltissimo a rotolarsi dentro).



Una delle cose più insolite per un attento visitatore è scoprire la presenza di strane pianticelle negli orti delle casupole. Noi tutti ci siamo informati e Cyprian ci ha raccontato molto liberamente di cosa si tratta: sono piante di *Miraa*, un'erba medicinale che serve per curare alcune malattie di lieve entità e, cosa meno accettabile, viene usata anche come droga ed esportata in Canada, Inghilterra, India e Somalia.

Sinceramente mi dispiace raccontarle questa situazione perché, anche se cerco di spiegare che la presenza di queste piante è un bene per questa gente, dato che la loro vendita rappresenta una fonte di guadagno, per lei sarebbe comunque una motivazione difficile da comprendere o da accettare. Nessuno denuncia questo fatto, perché ci sono molti interessi in gioco, ed ognuno pensa ai propri. Su una questione la vorrei rassicurare però: non si tratta di gente che come lavoro è coinvolta nel narco-traffico... le cose sono molto più semplici; le piante di miraa crescono naturalmente a causa del clima temperato e queste persone vedono nella loro raccolta e vendita una possibilità per comprarsi da mangiare o per sostenere in altri modi la famiglia. A volte sono gli stessi bambini che aiutano i genitori nel raccolto. Dato che questo modo di impiegare il tempo libero dei bambini non è stato considerato molto educativo, Cyprian e gli amici hanno pensato a come ovviare a questa situazione: da qui nasce *The sheep project of Mutuati*, che offre la possibilità ai bambini di essere responsabilizzati attraverso la cura e la pulizia di un animale. Si è pensato alle pecore, perché non sono animali pericolosi e offrono sicuramente un sostentamento reale per la famiglia. Grazie a questo progetto, si è visto inoltre un miglioramento della situazione scolastica dei bambini, poiché è aumentata la capacità di concentrazione rispetto ad un compito.

Dopo la visita alle case, Cyprian ci conduce al punto iniziale, dal quale siamo arrivati tre ore prima. Prima di raggiungere la parrocchia, ci imbattiamo in un problema con la jeep, perché attraversiamo un punto molto melmoso, ed anche con le quattro ruote motrici è difficile districarsi. Dopo ripetuti tentativi (anche le donne della spedizione spingono la jeep insieme agli uomini del gruppo ed altri osservatori), finalmente riusciamo a mettere il nostro mezzo in funzionamento e ripartiamo, congratolandoci con l'autista.

Il sole è caldo nel cielo, e il prato della parrocchia è verdissimo e popolato da tantissimi bambini che giocano e dai genitori che stanno preparando qualche sorpresa per noi ospiti.

L'accoglienza della comunità di Mutuati è meravigliosa: da subito i responsabili della festa ci chiamano sul palco (allestito per l'occasione) e ci fanno sedere nei posti assegnati, iniziando ad elogiare AVSI ed il nostro operato. Sanno tutti i nostri nomi, e durante le danze ci chiamano uno per uno per partecipare alla festa, tra l'ilarità generale.

Dopo i discorsi di benvenuto di Cyprian, John, Josaphat, del parroco e dei cancellieri (gli africani sono molto cerimoniosi, curano molto l'aspetto formale in tutte le cose), i genitori che hanno conseguito il diploma di scuola primaria si dispongono intorno a Cyprian e ad Alberto Repossì e ricevono l'attestato cartaceo. È un momento molto commovente, perché queste persone stanno muovendo i primi passi verso una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie capacità, attraverso l'imparare a leggere ed a scrivere. Indubbiamente, il corso di alfabetizzazione per i genitori è estremamente importante anche per i loro bambini (molti dei quali sono sponsorizzati da AVSI), perché questi ultimi sono maggiormente compresi per il tempo da dedicare allo studio, e possono essere seguiti meglio anche a casa. In Mutuati, il 90% dei tutori dei bambini sono illetterati perché non sono mai andati a scuola in gioventù, a causa della povertà o per ignoranza.

In occasione della campagna AVSI 2002: "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita", è partita la proposta di un corso serale di alfabetizzazione, chiedendo la disponibilità ad insegnanti volontari. Nel mese di gennaio 2004, c'erano 22 genitori. Abbiamo iniziato a proporre i corsi di alfabetizzazione in altri quattro villaggi ed a marzo si è avuto un riscontro di iscrizioni e frequenze di oltre 600 adulti. Ora il numero degli adulti che segue il corso serale è diminuito, anche a causa di una demotivazione subentrata nel tempo. Infatti le iniziative che a Mutuati vengono proposte suscitano inizialmente un grande stupore e molte persone vi aderiscono. Ma il problema diventa poi la costanza nel tempo, per cui diverse persone, per i motivi più disparati (lavoro nei campi, la prole numerosa, gli insegnanti volontari che spesso dopo qualche mese trovano impegno altrove), non resta fedele all'impegno preso.

Molti rappresentanti del governo hanno notato questa iniziativa, ed hanno provveduto alla distribuzione dei libri di testo. Inoltre gli adulti sono stati invitati a dei corsi professionali, tra i quali vi sono: esperto in agricoltura, infermeria e altri.

Inoltre, per alcuni studenti è stata realizzata una gita culturale al Meru National Park. Sempre con questi studenti, si è poi promossa un'iniziativa a favore delle persone più svantaggiate: la *Food Bank*. La Food Bank consiste nel distribuire gratuitamente del cibo donato dalle famiglie dei bambini sponsorizzati alla fine di ogni stagione di raccolto, insieme a mais e fagioli. Attraverso la collaborazione di questi studenti, inoltre, sono state identificate 17 persone che sono in reale stato di miseria, la maggior parte delle quali sono storpi, disabili mentali o ciechi. Nei confronti di queste persone, si presta particolare attenzione ai bisogni alimentari.

Continuando con la festa preparata dalla comunità, non posso non descriverle l'emozione di ricevere tanti regali nel giro di pochi minuti: Kanga (dei tessuti utilizzabili per vestirsi o per abbellire la tavola), collane, recipienti di legno per bevande, statuette rappresentanti animali della savana, borse fatte a mano... incredibile. Per ognuno di noi erano stati preparati questi doni, e per giunta azzecatissimi! Come per tradizione, al nostro responsabile dall'Italia

Alberto Repossi è stata regalata anche una gallina (viva!), come segno di massimo rispetto e riconoscenza.

Dopo aver consumato un pasto frugale ma piacevole in casa del parroco, salutiamo gli amici di Mutuati e ripartiamo con la nostra jeep verso Nairobi.

Sicuramente l'impressione iniziale di miseria ed arretratezza rispetto a certe cose non si può cancellare dalla memoria. È altrettanto vero che l'accoglienza di questa gente e la passione che Cyprian ed i suoi amici dimostrano nel lavoro ci ha resi molto contenti e soprattutto positivamente intenzionati a continuare a lavorare insieme per il bene nostro e delle persone meno fortunate di noi.

Riepilogando:

PROGETTI DI AVSI IN MUTUATI

The water project:

questo progetto è molto importante, perché offre alla gente di Mutuati e dei villaggi circostanti la possibilità di ricevere l'acqua potabile nelle loro case, sia per uso domestico sia per abbeverare il bestiame.

Mutuati Primary School:

questa scuola garantisce a 1500 bambini la possibilità di studiare e molti di loro sono sponsorizzati da AVSI. Ci sono inoltre delle classi speciali, che tengono conto dei bambini con ritardo mentale o altri disturbi di natura organica e non.

Building houses:

questo progetto è stato pensato sulla base di esigenze concrete della popolazione di Mutuati. Le famiglie sono numerose, e sono costrette a vivere in una capanna in uno spazio molto ridotto, con tutte le problematiche annesse alla situazione. La costruzione di una casa, per loro significa ridestare innanzitutto la propria dignità, restituire la privacy ai genitori per rafforzare il rapporto di coppia, offrire uno spazio ai bambini per lo studio, garantire migliori condizioni igieniche.

Adult Literacy:

questo corso offre la possibilità ai genitori di ripensare alla propria istruzione scolastica. Ha riscosso molto successo ed è stato utile perché i genitori che hanno frequentato il corso adesso sono in grado di seguire di più i propri figli a scuola e di conoscere ed apprezzare di più il mondo.

Food Bank:

questo progetto è nato grazie all'incontro di Cyprian con alcuni amici durante il suo viaggio in Italia. Egli è stato colpito dalla Giornata Nazionale per la Colletta Alimentare, che ricorre ogni anno il 28 Novembre. Cyprian ha pensato di chiedere ad alcune famiglie di Mutuati di iniziare a fare una colletta per il cibo per le persone che vivono in condizioni di costante carestia.

Sheep project:

è un progetto che è stato pensato per permettere ai bambini di non coltivare la Miraa durante il tempo libero, bensì di avere la possibilità di prendersi cura di una pecora. Questo è un beneficio sotto ogni punto di vista: migliora la concentrazione del bambino a scuola e viene sostenuta la famiglia dal punto di vista alimentare.

Dato che le pecore costano 2000 ksh, i genitori creano piccoli gruppi e raccolgono il denaro necessario per comprare l'animale.

KABICHBICH

Kabichbich è un villaggio di circa tremila abitanti, situato a Nord – Ovest di Nairobi (600 km circa), nella provincia della Rift Valley.

Kabichbich rappresenta una locazione all'interno della divisione di Lelan, nel distretto di Kapenguria.

Si trova a tremila metri di altezza, e dalla cima della montagna si vedono i campi coltivati, intervallati da colline e montagne più basse. Le coltivazioni spesso si possono vedere anche sul pendio della montagna. Le nuvole sono come panna, ed il cielo è immenso. Si ha la percezione di un territorio vastissimo, dove i confini non sono ben delineati; in un posto come questo ci si rende conto che l'Africa non è solo savana, arida e sempre soleggiata: io stessa ho sfatato questo mito, avendo avuto l'occasione di viaggiare per il Kenya visitando le iniziative di AVSI.

Ed è per questo motivo che ci tengo particolarmente a descriverle il più possibile l'ambiente nella quale vive la ragazza che lei aiuta, perché spesso noi italiani o in generale noi occidentali non abbiamo una visione dell'Africa molto realistica.

Passando attraverso strade sterrate, si ha come l'impressione di essere sulle nostre Alpi: salite fangose, boschi composti da una vegetazione molto fitta (viene chiamata bush) costituita da alberi indigeni come ad esempio l'Elgon Teak o il Meru Oak, e poi montagne alte con le cime sporgenti e a volte tondeggianti. I colori sono un po' diversi, la vastità del territorio è differente, ma in un certo senso mi è sembrato di rivivere alcuni luoghi visitati in Italia.

La popolazione indigena appartiene alla tribù dei Pokot, dedita all'agricoltura ed all'allevamento di capre e pecore. Questa gente, anche se apparentemente è emancipata (indossano vestiti che sono usuali anche da noi, anche se gli abbinamenti non sono "proprio alla moda"), vive ancora immersa nelle sue credenze e tradizioni. Non c'è da stupirsi se ogni tanto si apre un varco nella boscaglia e si intravedono delle capanne. Queste capanne sono fatte di fango con il tetto di paglia, ed hanno una forma circolare.

La tribù dei Pokot si è insediata in queste zone molto tempo fa, e guardando il loro modo di vivere si ha come la percezione che il tempo si sia fermato: non possiedono mezzi di trasporto, camminano per km in salita per prendere l'acqua o per visitare qualcuno, mangiano quello che producono e si stupiscono se per le loro strade di montagna vedono passare una jeep con dentro dei "wasungu" (è il nome che gli africani attribuiscono a noi bianchi, non è un termine dispregiativo, evidenzia solamente un'oggettiva differenza. Spesso si fermano e salutano agitando la mano e ridendo; altre volte sono sospettosi.

Caro sponsor, forse lei sta pensando che io stia accentuando troppo certe descrizioni, ma le assicuro che non è così. Nel 2004 ci sono ancora dei posti, delle situazioni e delle persone che sono ferme come mentalità a due o tre secoli fa, se non di più. Dipende dalle zone, ma in generale l'Africa è veramente indietro rispetto ai ritmi che noi occidentali abbiamo sostenuto dalla rivoluzione industriale in poi. Anche rispetto alle scoperte che si sono fatte nel Medioevo (mulino, carrucole per portare i materiali che servivano per costruire le nostre Cattedrali o quant'altro), a volte queste popolazioni non raggiungono nemmeno questo livello di civiltà. Non sto dicendo che sia meglio o peggio, perché comunque ognuno ha i propri parametri di giudizio: semplicemente qui in Africa, soprattutto nei posti periferici, è oggettivamente condivisibile la percezione di essere in un altro mondo.

La tribù dei Pokot, per esempio, è profondamente radicata in una cultura dove la donna ha un valore marginale, ed il suo compito è quello di lavorare e partorire una prole numerosa. Sembra strano dire che il suo compito è quello di lavorare, perché risulta un contro senso rispetto al fatto che deve seguire la prole. Dove trova il tempo per fare entrambe le cose? In questa cultura l'uomo ha un ruolo predominante, sia nell'esercitare il diritto di parola che di

azione, ma di fatto il vero perno della società Pokot è la donna, che provvede alle cose concrete ed è sobbarcata da una mole di lavoro incredibile.

In queste zone il cristianesimo è giunto appena a metà del secolo scorso, attraverso soprattutto i padri comboniani, per cui è comprensibile il fatto che alla religione cattolica si mescoli ancora molto fortemente una tradizione pagana e primitiva.

Una delle pratiche culturali – religiose più significative di questa tribù è la circoncisione per i maschi, e l'infibulazione per le femmine.

La circoncisione per i maschi rappresenta il segno di una maturata virilità, mentre l'infibulazione per le ragazze avviene come segno del passaggio dall'età della fanciullezza all'età adulta (15 – 16 anni), punto di svolta per poter essere date in moglie. Caro sponsor, non ci terrei particolarmente a spiegarle i dettagli di questa pratica: sappia solo che le donne vengono mascherate o dipinte sul viso, e devono cercare di non esprimere smorfie di dolore perché la credenza corrente è quella che una donna è forte tanto più riesce a sopportare la sofferenza senza esternare il suo stato d'animo. Da questo piccolo accenno culturale, si può immaginare quindi che alla donna non viene permesso di prendere iniziativa, di emanciparsi attraverso lo studio o di aspirare ad un lavoro adatto alle sue potenzialità. Alla donna non viene concesso neanche di godere delle cose e di esserne la diretta beneficiaria, tanto è vero che viene sottoposta all'infibulazione.

Nella tribù dei Pokot vige tutt'ora la poligamia, e l'uomo può avere sino a cinque mogli, anche molto più giovani di lui. Le mogli non vivono sotto lo stesso tetto del marito, ma vivono in capanne autonome con i rispettivi figli. Il matrimonio diviene un puro contratto tra l'aspirante marito ed il padre della futura sposa. È rarissimo trovare coppie monogame o uomini e donne che si sposano per amore. La donna viene venduta al miglior offerente in cambio di una dote pagata in natura (spesso si tratta di bestiame).

Caro sponsor, nulla di quello che le sto raccontando mette in dubbio il valore intrinseco della persona, ma può anche capire che all'interno di questo contesto la scuola St. Eliza Secondary School risulta una sorta di miracolo.

Kabichbich, AVSI ed il Sostegno a Distanza

Nel 1987, Padre Marangoni iniziò la prima missione a Kabichbich con altri fratelli comboniani. Egli formò inoltre l'ordine delle Suore Evangeliche, e dal quel momento iniziò una collaborazione intensa con loro, che sfociò nella nascita di diverse opere educative.

In Kabichbich sono presenti una Nursery School (scuola materna), una scuola primaria e la St. Eliza Secondary School, dove studia la ragazza da lei sponsorizzata.

Recentemente si è deciso di implementare anche un'altra scuola, una sorta di politecnico che abiliterà ragazzi e ragazze Pokot ad un diploma professionale. Per le ragazze è stato istituito un corso di cucina e di sartoria, mentre per i ragazzi il corso di carpentiere. Per adesso gli insegnanti sono due, uno per ciascun corso (una suora ed un'insegnante laica).

Nel 1999 AVSI rispose alla richiesta da parte del Ministero dell'Istruzione di una direttrice per la scuola secondaria St. Eliza, e fu mandata sister Boniconsilli (detta sister Boni), una suora che da tempo collaborava con la nostra ONG.

Da quel momento è iniziato anche il lavoro del Sostegno a Distanza, che si è rivelato nel tempo molto prezioso, perché una delle ragioni della mancata iscrizione delle ragazze a scuola è di natura economica.

Infatti, erano stati promossi dei cineforum, degli incontri periodici dove le ragazze erano invitate a meditare sui testi religiosi ed aiutate a comprendere il valore inestimabile della propria persona, e venivano organizzate gite culturali. Inoltre, le studentesse erano

continuamente aggiornate rispetto agli avvenimenti del mondo, attraverso la visione quotidiana della CNN (il telegiornale americano).

Sister Boni è poi andata in Uganda, dopo tre anni di permanenza alla St. Eliza Secondary School. Ha lasciato una grande eredità all'attuale direttrice Lily Ongeti: oggi sono sponsorizzate quarantanove ragazze, che beneficiano inoltre di un tetto e dei pasti giornalieri.

... Si parte (24/11/2004, Nairobi)

Dopo essere stati alla Messa per il Battesimo di Daisy (la figlia di un nostro amico), partiamo alla volta di Kabichbich.

Mezzo di trasporto: Land Cruiser blu, quattro ruote motrici.

Dato che non abbiamo pranzato, ci fermiamo in un posto per prendere un panino veloce. Cerchiamo di accorciare i tempi perché ci aspettano molte ore di viaggio, ed è meglio percorrere la strada alla luce del giorno. Il tempo non è promettente, il cielo è pieno di nuvole minacciose e speriamo che rimanga tale, senza precipitare in uno dei frequenti acquazzoni africani.

Iniziamo a discorrere piacevolmente, tra uno sbadiglio ed una canzone (siamo muniti di autoradio), e in poco meno di un'ora ci troviamo fuori da Nairobi. Inizia la vera Africa, quella dei cacciatori con le lance, dei territori sconfinati, delle colline misteriose, dei coloni inglesi. Ogni tanto si intravede la ferrovia che nel corso dell'Ottocento era servita come punto di congiunzione dall'Uganda sino a Mombasa. È tutt'ora utilizzabile, ma come mezzo trasporto è diventato un po' obsoleto. La ferrovia, infatti, viene soprattutto utilizzata per il trasporto pesante.

Dopo un paio d'ore arriviamo a Naivasha, un posto molto bello dove c'è il lago. In una zona del lago Naivasha, chiamata Crescent Highland, hanno girato alcune riprese del film "La mia Africa". Questo lago è inoltre famoso perché è popolato da centinaia di famiglie di ippopotami, da uccelli particolari ed è circondato da una fitta vegetazione di papiri. Incantevole.

Lungo la strada (quasi tutta dritta e pianeggiante) incontriamo le persone a piedi, che ci salutano curiose oppure sono affaccendate a trasportare legna o caschi di banane. Qualcuno va in bicicletta, e bisogna stare attenti alla sua rotta a zig zag, anche perché in Kenya la guida è a sinistra e non è semplice abituarsi a questo cambiamento.

Dopo un'ora, dietro una collina spunta maestosa la Rift Valley e in lontananza si intravede il luccichio di uno dei laghi più belli del Kenya. Siamo a Nakuru. Il lago ha dei riflessi stupendi ed è macchiato di rosa. Il rosa confetto che si intravede rappresenta la fitta popolazione dei fenicotteri (flamingos). È uno spettacolo stupendo e io mi sbilancio fuori dalla jeep per cercare di immortalare qualche immagine con la mia macchina fotografica. Il vento è freddo e le nuvole coprono sempre di più il cielo.

Dopo altre tre ore di viaggio, arriviamo stanchi ed affamati ad Eldoret, una cittadina a misura d'uomo ed al contempo fornita di discreti servizi.

Decidiamo di alloggiare nel convento delle Suore Evangeliche del Sacro Nome di Maria, dopo aver accompagnato Romana Jeptoo a Nandi, la sua città d'origine. È improponibile raggiungere Kabichbich di notte, e con la pioggia per giunta. Meglio rifocillarsi e riposare il più possibile, in modo tale da affrontare meglio la giornata seguente.

Sicuramente è stata una bella idea quella di sostare senza rischiare mosse azzardate sotto la pioggia, ma non è servito a fare mutare le condizioni climatiche.

Infatti dopo un'ora di viaggio verso Kabichbich, siamo di nuovo sorpresi dalla pioggia, e la strada si fa sempre più fangosa; mettiamo le quattro ruote motrici. Nei momenti di tregua, ci fermiamo nei diversi punti di visuale per scattare qualche foto. Il paesaggio è veramente

affascinante, soprattutto dove oltre alla Rift Valley si intravede in lontananza il tratto della strada da percorrere sul nostro versante.

Verso mezzogiorno arriviamo a Kabichbich e l'impressione è ottima: sulla sinistra troviamo le prime scuole, la scuola materna e la primaria, poi il politecnico. Parcheggiamo in uno spiazzo verde tra la Chiesa e la casa delle Sorelle Evangeliche. Dalla Chiesa si sentono i canti ed il ritmo dei tamburi: oggi è Messa solenne perché è la festività di Cristo Re.

Le suore ci ospitano con estrema cordialità, e ci offrono una lauta colazione, a base di pane tostato, latte fresco appena munto, crema di arachidi e marmellata.



Dopo esserci dati l'appuntamento per il pranzo, ci dirigiamo verso la scuola St. Eliza per incontrare le ragazze ed alcuni genitori.

Incontriamo prima di tutto la headmistress (la direttrice), e con lei discorriamo in merito alle ragazze che hanno finito il quarto anno, per cui per loro si potrebbe aprire la possibilità di lavorare o andare all'università. Poi Mrs. Ongeti ci consegna tutte le lettere delle ragazze scritte per gli sponsor, e ci dice che i genitori delle ragazze che hanno finito l'ultimo anno vorrebbero incontrarci per parlare del futuro delle loro figlie.

Un po' in Kiswahili, un po' in lingua Pokot ed un po' in inglese, ci intendiamo e ascoltiamo attenti i genitori. Joseph Kanu, un nostro collaboratore locale, si rende disponibile per tradurre.

I genitori sono entusiasti della possibilità che le loro figlie possano continuare a studiare, ma chiedono ulteriori delucidazioni, soprattutto in merito al dubbio di non avere più la sponsorizzazione.

Noi rispondiamo che la possibilità di continuare ad aiutare le ragazze è ben riposta, ma che la prima responsabilità deve essere quella dei genitori nei confronti dei figli. Abbiamo detto loro di dialogare con le loro ragazze e proporre loro di continuare gli studi, e poi, tramite Kanu, di

farcì sapere entro la fine di novembre che cosa hanno deciso. Ovviamente le intenzioni sia da parte delle ragazze che da parte dei genitori devono essere serie.

Poco dopo incontriamo alcune ragazze sponsorizzate ed altre in attesa di sponsorizzazione. È un momento molto importante, perché ognuno di noi si presenta e dialoga con le ragazze, stimolandole a studiare bene ed a impegnarsi nelle varie attività che la scuola propone. Auguriamo loro buona fortuna, Buon Natale e Buon Anno Nuovo.

Caro sponsor, per me è stato veramente significativo incontrare queste ragazze, perché ho avuto l'occasione di attribuire un volto a dei nomi a coloro che sino a questo momento avevo visto solo nei file del computer.

Proseguendo la nostra visita, abbiamo l'occasione di vedere dove alloggiano le ragazze quando non sono a lezione e assistiamo a dei momenti di normale relax, dove si parla, si stendono i panni al sole oppure si gioca nel prato.

Alcune ragazze sono ancora a scuola perché devono finire gli esami di ammissione alla classe successiva, mentre quelle più grandi sono già nelle loro case per trascorrere in famiglia le vacanze natalizie.

Verso le tre, sotto una pioggia torrenziale risaliamo sulla jeep diretti alla casa delle Sisters, anche con Mr. Kanu e Mrs. Ongeti.

La tavola è imbandita di ogni leccornia: ugali (polenta locale), verdure assortite, carne di capra e pollo. Tutto molto genuino, perché tra l'altro non c'è la possibilità come da noi di conservare il cibo o di comprarlo al supermercato.

Dopo aver scattato una foto di gruppo, ci accomiatiamo ringraziando e riprendiamo il nostro viaggio alla volta di Eldoret, dove il nostro alloggio ci attende. Domani visiteremo un'altra iniziativa... ma questa è un'altra storia.

SINTESI DELLE ATTIVITÀ DI AVSI IN KABICHBICH:

Sostegno a Distanza presso la scuola secondaria St. Eliza

AVSI è impegnata nel sostegno a distanza di quarantanove ragazze che desiderano andare a scuola ma non possono permetterselo per ragioni di natura economica. I genitori sono molto poveri e spesso non comprendono il valore dell'educazione scolastica per i propri figli.

Alle ragazze viene pagata l'iscrizione alla scuola, la retta scolastica annuale e l'uniforme. Inoltre vengono stanziati dei fondi anche per eventuali attività ludiche o gite culturali.

Creazione di una rete di rapporti efficace

Dopo aver analizzato la situazione sociale di Kabichbich, lo staff di AVSI è giunto alla seguente conclusione: è necessario approfondire il rapporto con i genitori delle ragazze che frequentano la scuola secondaria. Anche se si tratta di una boarding school, ovvero di una scuola dove le ragazze studiano ed alloggiano, questo non significa che il loro mondo si esaurisce in quella struttura. Ci è sembrato significativo iniziare un programma di installazione sul territorio di collaboratori che mantengano i contatti con le famiglie.

Garantire una continuità

Dopo l'ultimo anno di scuola secondaria, alcune ragazze desiderano continuare a studiare. È importante prendere seriamente questo loro desiderio e dialogare con i loro genitori affinché si possa trovare una soluzione ragionevole.

NANDI

Secondo l'ultimo censimento (National Census 1999), la popolazione di Nandi è stimata intorno ai settecentomila abitanti.

Siamo nella provincia della Rift Valley, e Nandi è divisa in due distretti: distretto Nord e Sud. La divisione è Kosirai, e la locazione si chiama Kokwet. I villaggi del circondario sono, oltre a Kokwet, Cheptarit, Rongit e Tebeson.

Nandi è costituita da un territorio pianeggiante, ed è situata ad un'ora di macchina da Eldoret. Siamo a Nord – Ovest del Kenya, a 320 km da Nairobi. Per arrivare a Nandi, si prosegue dopo Eldoret per altri 30 km.

La tribù dei Nandi vive prevalentemente di agricoltura ed allevamento, e la maggior parte di loro vive ancora nelle capanne. Sono capanne molto graziose, di forma circolare con il tetto di paglia ed il telaio interno di legno.

È sorprendente la vastità del paesaggio, si è subito immersi nel verde dei prati, nella vivacità delle acacie che tra le loro fronde piatte lasciano intravedere le vallate sottostanti. Il cielo sembra un grande oceano sottosopra, e le nuvole assomigliano a vele bianche di grandi navi. Le sfumature dell'azzurro creano fantastici giochi di luce, sicché l'erba verde sembra diventare oro in alcuni punti.

Anche se la popolazione è molto numerosa, non ci sono grandi agglomerati urbani: ogni tanto si vede qualche casetta che si distingue dalle capanne, ed appartiene a qualche famiglia che è riuscita a recuperare del materiale moderno: mabati (lamiere particolari), legno resistente e lavorato, cemento. Anche queste case sono molto belle, perché sono quadrate e le stanze sono spaziose; non ci sono abitazioni su due piani.

La tribù dei Nandi appartiene ad un unico ceppo tribale, quello dei Kalenjin, che racchiude altre tribù: Kipsigis, Tugen, Keiyo, Marakuet, Suk, Pokot. La maggior parte di queste tribù conduce una vita nomade e si sposta da una terra all'altra in cerca di terre fertili, dove il bestiame può pascolare e dove si può praticare l'agricoltura. Una volta erano dei famosi guerrieri, infatti, senza voler troppo generalizzare, il temperamento di queste tribù è molto battagliero; in passato le varie tribù Kalenjin si contendevano le terre ed il bestiame, perché per loro ha sempre rappresentato l'unica fonte di guadagno.

Il Kenya ha una storia molto diversa rispetto all'Uganda o al Rwanda (basti pensare che convivono ben quarantadue tribù); così vale anche per tutte le altre nazioni di questo immenso continente.

La tribù dei Nandi è anche famosa per la sua prestanza fisica nella corsa: molti campioni olimpionici africani provengono da questa zona del Kenya, come Paul Tergat, Kipchoge Keino, Tecla Lorupe. E non è difficile immaginarlo: ci sono pianure sconfinite ed altipiani erbosi ideali per le preparazioni atletiche.

Le usanze di questa tribù sono cambiate negli ultimi anni, ma fino a poco tempo fa veniva praticata la circoncisione anche per le ragazze. Un tempo i ragazzi venivano condotti nel bush (boscaglia) e lasciati in meditazione per un mese: ascoltavano i maestri anziani e vivevano i gesti di una piccola comunità; essi venivano introdotti all'arte della guerra, dell'amore, del rispetto verso gli altri, esaltando l'orgoglio tribale. Le ragazze venivano educate al servizio della casa ed alla cura del marito o dei figli. Inoltre veniva insegnato loro come coltivare un campo o come distinguere la vegetazione a seconda dei benefici vitali che si possono trarre: certi alberi servono come medicinali, altri come cibo o come legna per scaldarsi nella stagione fredda.

Ai giorni nostri, dal punto di vista prettamente tecnico, la circoncisione viene praticata solo nei confronti dei ragazzi; essi non vengono più condotti nel bush, ma la pratica viene effettuata in ospedale per la maggior parte dei casi.

Il centro ospedaliero più conosciuto nella zona è quello di Mosoriot. Ci sono altri ospedali missionari nel circondario, soprattutto cattolici. Purtroppo una delle piaghe di questo posto è la malaria: la gente muore ancora di questa malattia, e spesso si rivolge all'ospedale per tentare una cura o per ricevere le medicine. Inoltre, si riscontra un alto tasso di persone affette da HIV/AIDS, a causa delle punture di insetti che trasmettono il sangue infetto o per la promiscuità che spesso vige nei rapporti affettivi e della trasmissione madre – figlio.

In questa zona del Kenya (e non solo), vige la poligamia: un uomo può avere anche cinque mogli, ed è normale che vi siano famiglie con un numero impressionante di figli. L'idea è proprio quella di creare una continuità generazionale, sia per la sopravvivenza della famiglia (sei braccia che lavorano i campi o curano il bestiame sono meglio di due), sia perché avere tanti figli indica che si è in ottima salute fisica e mentale ed è motivo di orgoglio di fronte alla comunità.

In generale la popolazione di Nandi è molto solare e accogliente, facilitata anche dal clima temperato e dal paesaggio verde e pianeggiante.

Nandi, AVSI ed il Sostegno a Distanza:

Il Sostegno a Distanza a Nandi è nato nel 1999 grazie all'amicizia tra Romana Jeptoo e suo marito Joakim Coech con Timothy Kiptoo. La presenza di AVSI in questa zona a Nord-Ovest del Kenya è stata sicuramente facilitata dal fatto che Romana è di casa, perciò risulta molto più immediato il rapporto con la gente, soprattutto perché parlano lo stesso dialetto. Nel tempo si sono aggiunte altre persone nel progetto del Sostegno a Distanza, come David ed altri colleghi di AVSI che seguono direttamente o indirettamente i bambini sponsorizzati. Tutto ciò ha favorito il fiorire di quella che oggi è una delle iniziative più vive e solide.

...Si parte (7/12/2004, Nairobi)

Dopo aver salutato Kabichbich e le suore che ci hanno ospitato per due notti nel loro ostello, partiamo alla volta di Nandi.

Romana è un po' emozionata, perché si tratta della sua terra d'origine e desidera farci conoscere i luoghi dove è nata e cresciuta.

Dopo poco meno di due ore, ci immettiamo in una strada sterrata, fangosa e piena di buche; sulla jeep ridiamo di gusto, perché ci sembra di essere in un frullatore...

Il luogo di incontro con gli operatori sociali è stabilito nella casa di villeggiatura di Romana, dove lei ed il suo figlioletto hanno dormito per i due giorni precedenti.

Nel salotto discreto ed accogliente, Romana ci presenta a Timothy Kiptoo e David. Timothy è il responsabile dell'iniziativa di Nandi per il Sostegno a Distanza ed è un uomo gioviale e positivo nel rapporto con le persone. Infatti, ci racconta un episodio significativo, che esprime il suo orientamento umano e professionale nell'ambito della comunità.

Un giorno stava parlando con alcuni genitori (alcuni di essi sono genitori di bambini sostenuti a distanza) riguardo agli appezzamenti di terra e a come organizzare le varie proprietà. Ad un certo punto i genitori hanno chiesto a Timothy del denaro per comprare del cibo. La sua risposta è stata molto interessante; lui ha negato il denaro, in compenso ha proposto loro di imparare le tecniche di coltivazione della terra, in modo tale da trarne doppio beneficio: da una parte è possibile usufruire del raccolto per sfamare la propria famiglia, dall'altra è utile conservarne una parte per venderla e comprare così sementi o il necessario per la casa. Leo Capobianco ha valorizzato molto questa posizione, stimolando Timothy ad operare sempre in questo senso.

Poi Romana ci presenta David, il direttore della scuola primaria Cheptarit, nonché assistente di Timothy per quanto riguarda il Sostegno a Distanza. Karol, maestra alla scuola primaria di Coquet, si mostra molto interessata al lavoro di AVSI ed ha offerto la sua disponibilità per un aiuto concreto ai bambini sponsorizzati.

Dopo averci descritto l'ambiente di Nandi e raccontato un poco dei bambini sponsorizzati, Timothy e David propongono il progetto di costruzione della scuola Holy Rosary, con l'idea di creare un luogo dove poter affrontare un percorso educativo soprattutto con i bambini sostenuti da AVSI.

Ci sembra un'idea bella e ragionevole, anche perché siamo aiutati dalla lettura del progetto che passa di mano in mano sotto gli occhi incuriositi di tutti. La realizzazione della scuola occuperà molto tempo, perché si tratta di valutare e definire il materiale della costruzione, la manodopera, la quantità di bambini che possono essere inseriti, il numero delle classi e soprattutto l'orientamento educativo del comitato direttivo e degli insegnanti.

Il passo successivo è quello di visitare il terreno sul quale verrà costruita la scuola. Arriviamo in macchina in un punto dove siamo circondati da molto verde, ed in lontananza si intravede qualche capanna. Il terreno è molto vasto, e ci sarà spazio anche per le attività ricreative dei bambini.

Ma non si esaurisce qua la creatività di Timothy e David: dato che Nandi è una zona prevalentemente arida, si è sentita l'esigenza di attivare un progetto di distribuzione dell'acqua, attraverso l'utilizzo di una pompa alla quale sono collegate tubature che portano l'acqua in una grande cisterna. Il vantaggio più grande in tutto questo processo è dato dal fatto che il territorio è pianeggiante e non c'è bisogno di creare una forte pressione per il pompaggio dell'acqua.



Si va successivamente a vedere il luogo dove è stata installata la pompa e durante il cammino siamo seguiti da un allegro manipolo di ragazzini che ci guarda incuriosito. Appena mi giro, tutti scappano e ridono.

Ci sono anche molte mucche che pascolano indisturbate a pochi metri da noi. Il paesaggio è veramente bello ed è un piacere scattare fotografie. Uno scorcio di natura dominato da una maestosa acacia mi fa rallentare il passo e per poco non perdo la spiegazione e i compagni.

Dopo aver oltrepassato un vasto spiazzo con le capanne disposte a semicerchio (Timothy ci spiega che si tratta del mercato pubblico, una sorta di centro commerciale all'aperto), raggiungiamo il posto dove è prevista la sistemazione della cisterna per l'acqua. Si sente il suono del campanile che fa vibrare l'aria e ci dona un senso di letizia. La chiesetta è molto graziosa.

L'ultima tappa è a casa della mamma di Romana, che ci accoglie con acqua fresca e frutta. A noi basta sederci un poco sul divano.

È stata una giornata intensa, ma non è ancora finita... ci aspetta la visita ad alcuni amici dell'Università di Eldoret e sei ore di viaggio di ritorno a Nairobi. Ma ne vale la pena!

PROGETTI DI AVSI A NANDI

Sostegno scolastico: comporta l'impegno di fornire le uniformi, le scarpe ed il materiale scolastico a 124 bambini sponsorizzati, nel distretto di Nandi, in particolare nella divisione di Kosirai.

Progetto dell'acqua: si impegna a fornire l'acqua alla comunità, utilizzando una pompa che, attraverso un sistema di tubature, conduce l'acqua ad una cisterna. La popolazione può così assolvere alle esigenze domestiche, all'irrigazione dei campi e può eseguire operazioni di disinfestazione, soprattutto per quanto riguarda il bestiame.

Scuola Holy Rosary: questo progetto riguarda la costruzione di una scuola che prevede di ospitare i bambini del circondario, soprattutto quelli sponsorizzati da AVSI, in modo tale da riuscire a seguirli meglio dal punto di vista educativo.

Nuovi uffici: per essere un reale punto di riferimento per le varie esigenze della popolazione, si è pensato di creare un luogo stabile in modo tale da rendere l'opera del Sostegno a Distanza a Nandi più organizzata e funzionale. Gli uffici saranno inseriti in uno spazio all'interno della nuova scuola.

NDERI

Questo racconto è insolito rispetto al modo in cui ho scritto delle altre iniziative. Il motivo principale è che Nderi non è molto distante da Nairobi, per cui è facilmente raggiungibile. Un altro motivo è che non è stata progettata una vera e propria missione, piuttosto io e Romana abbiamo assecondato l'invito di James Omelia (referente del Sostegno a Distanza per questa iniziativa) a partecipare all'AVSI Day.

Cos'è l'AVSI Day? È una giornata particolare, dedicata ai bambini sponsorizzati, ai loro genitori ed insegnanti e a tutti coloro che sono interessati a fare un momento di festa.

L'appuntamento è alle dieci alla scuola di Nderi dove sono ospitati la maggior parte dei bambini sponsorizzati (in totale sono quaranta). L'ambiente è molto ospitale e c'è un gran fervore di preparativi: alcuni stendono il telone del gazebo per proteggere i bambini e gli ospiti dal sole cocente, altri portano le sedie o dispongono i tavoli... e c'è anche chi gioca allegramente sul prato.

Inoltre l'atmosfera un poco sottosopra è favorita anche dagli operai che stanno lavorando al restauro della scuola. Il costruttore è un uomo molto discreto e serio e ci anticipa che la scuola sarà presto pronta per accogliere i bambini all'inizio del nuovo anno. Effettivamente i lavori stanno proseguendo bene e le classi hanno delle finestre molto grandi. Tutto intorno è verde, e ci sono dei bellissimi cespugli con i fiori colorati.

Io e Romana siamo molto compiaciute nell'osservare che tutti sono impegnati a rendere questa giornata bella ed interessante, anche se sinceramente avvertiamo un leggero languorino. Ma l'ora del pranzo è ancora lontana...

Dopo qualche istante, compare dalla strada polverosa il collega James, con Lawrence a seguito. Quest'ultimo è il direttore della scuola ed è amico di James, per cui lo aiuta nel lavoro con i bambini sponsorizzati. La sorella di Lawrence è una delle insegnanti.

Ci salutano calorosamente e Romana ricorda a James di rispettare la scadenza per la consegna delle notizie dei bambini, e lui ci rassicura rispetto all'impegno preso, dicendo che avrebbe incontrato i bambini prima della loro partenza verso i luoghi d'origine (si avvicinano le vacanze di Natale e molti bambini vanno *upcountry*, ovvero raggiungono il villaggio dove vivono i parenti).

Il gazebo è pronto, ed iniziano ad arrivare i bambini con le loro divise rosa e rosse, gli insegnanti ed alcuni genitori. C'è un solo bambino con la divisa verde, molto robusto, che probabilmente non frequenta la scuola che stanno sistemando.

Con grande sorpresa e un leggero imbarazzo mi rendo conto che per noi è stato disposto un piccolo gazebo esattamente di fronte a quello per i bambini, gli insegnanti e i genitori: il posto dei vip!

Infatti questa festa è stata pensata per rendere omaggio ad AVSI e in questo momento noi siamo rivestiti del ruolo di rappresentanti.

Lo spettacolo (non nel senso circense del termine, bensì intendo sottolinearne l'aspetto vitale e piacevole di questo momento), inizia con la presentazione delle varie classi. La modalità è quella del canto ed è veramente uno spasso osservare i bambini più piccoli muoversi al batter di mani. Hanno un senso del ritmo innato. Io continuo a scattare foto come un'ossessa, tesa a cogliere ogni minimo particolare.

Poi l'insegnante propone dei giochi a squadre, chiamando i vari gruppi di bambini secondo i nomi degli animali della savana. Uno dei giochi proposti mi colpisce in modo particolare, sia per la semplicità, sia perché la situazione è veramente frizzante. I bambini devono annodare l'estremità di uno spago in prossimità della fine della schiena. All'altro estremo dello spago viene allacciato un bastoncino. Lo scopo del gioco è quello di fare entrare il bastoncino nella rispettiva bottiglia, aiutandosi solo con il flettere le gambe dopo aver preso la mira. Molto originale. E poi tutti ridiamo divertiti, compresi i bambini che si stanno impegnando nel gioco.

Il tempo trascorre velocemente e ci vengono servite delle bibite fresche. Dopo ancora qualche canto e gioco, arriva il momento dei "discorsi dei grandi" e James e Lawrence parlano della loro esperienza, rispettivamente di coordinatore del Sostegno a Distanza a Nderi e direttore della scuola. Sono entrambe persone molto religiose e in ogni cosa che dicono continuano a ringraziare AVSI che con l'aiuto di Dio sta svolgendo un compito molto nobile e caritatevole nei confronti di molti bambini. Poi è il turno di Romana, che esorta i bambini a studiare e ringrazia tutti per l'invito, anche a nome mio e di James (un ingegnere civile che momentaneamente lavora per AVSI). Questo momento dura più del previsto perché alcuni genitori o bambini non sanno bene l'inglese per cui ogni cosa detta viene ripetuta anche in kiswahili.

Poi ci viene servito il pranzo: cibo locale, che consiste in ugali (un tipo di polenta), sukumawiki (verdura), carne di capra e chapati (sono delle specie di piadine, molto buone).

Mangiamo con piacere il cibo che ci hanno preparato insieme a James e Lawrence. Poi li salutiamo cordialmente e ripartiamo alla volta degli uffici; la giornata è ancora lunga, ma dopo questo momento lieto ci sentiamo più confortate ed incentivate ad affrontare il nostro lavoro.



I PROGETTI DI AVSI A NDERI

Sostegno scolastico:

attraverso il Sostegno a Distanza, quaranta bambini di Nderi ricevono le uniformi, le scarpe ed il materiale occorrente per seguire le lezioni e svolgere i compiti a casa.

Riabilitazione della scuola:

questo progetto rientra in quella sfera che riguarda gli aiuti indiretti ai bambini sponsorizzati e prevede la ristrutturazione delle aule e l'ampliamento della scuola stessa, permettendo agli studenti di seguire meglio le lezioni, in un ambiente pulito e confortevole.

Attività extra – scolastiche:

in questa voce rientrano tutte quelle attività che riguardano le uscite culturali dei bambini, per esempio la visita in un parco per osservare gli animali e la natura. Inoltre, si considerano le attività teatrali, di danza e di canto.

KIBERA

Caro sponsor, le chiedo scusa se non farò una descrizione dettagliata dello slum di Kibera, ma preferisco dare a questo mio racconto un taglio più personale.

La popolazione di Nairobi si è formata nel tempo grazie alla migrazione della gente che veniva dalla campagna in cerca di un'occupazione, desiderosa di emanciparsi, fiduciosa nel fatto che la città avrebbe potuto offrire migliori prospettive, soprattutto in termini economici.

Purtroppo per molti di loro questo sogno non si è realizzato e nel tempo si sono formati dei gruppi all'interno della comunità legate tra loro da un senso di fallimento professionale e sociale. Queste persone sono andate a costituire la popolazione dello slum.

Kibera, per esempio, è uno degli slum più grandi del mondo, con una popolazione che si aggira intorno alle settecentomila persone. Le condizioni di vita al suo interno sono disumane: le baracche sono a ridosso l'una dell'altra, le famiglie sono numerose e vivono in spazi piccolissimi, per cui risulta quasi ovvio subire il contagio delle malattie. I bambini vagano indisturbati per i vicoli fangosi, camminando di fianco a grandi canali di scarico. Essi giocano con quello che riescono a rimediare per strada; ogni tanto si vede qualcuno di loro giocare con una palla o pedalare in bicicletta. Spesso sono i bambini aiutati con il Sostegno a Distanza, tramite AVSI o altri enti caritatevoli. L'odore di cibo e detriti organici è molto forte, soprattutto in alcuni punti di raccolta dell'immondizia. I genitori di questi bambini sono lavoratori occasionali e vivono di espedienti.



Entriamo nello slum con la jeep bianca di AVSI; i vicoli sono molto stretti ed l'autista deve fare attenzione perché rischia di colpire qualche persona o bancarella. C'è un viavai di gente indaffarata a comprare cose o a parlare. Dall'uscio di alcune baracche si intravedono televisioni accese, donne che acconciano i capelli e bambini con lo sguardo profondo e triste.



Qualcuno nota il mio biancore e grida “musungu!” e tutti i colleghi (Romana, Rosalia, Evans e Peter) ridono divertiti. Io non mi offendo... dopotutto è vero che sono una “musungu”.

Parcheggiamo in uno spiazzo libero e subito Peter mi suggerisce di seguirlo e di attendere un suo cenno per potere scattare le foto. Cammino speditamente, facendo attenzione a dove mettere i piedi, perché per terra ci sono assi di legno e fango. Tutti mi guardano incuriositi, soprattutto i bambini.

Dopo dieci minuti arriviamo in un grande spazio aperto e sulla destra compare un altro tratto di slum.

Ci sono molti bambini che giocano a palla, corrono e schiamazzano. Lo spazio sterrato è circondato da pareti di legno e cemento, con appese grandi insegne pubblicitarie.

Percorriamo un altro tratto di slum, e giungiamo in una delle scuole di Kibera dove ci sono i nostri bambini sponsorizzati: Christ the King, Laini Saba (è una zona di Kibera e il nome significa “settima linea”). È molto bella, su due piani e completamente fatta di legno. Ci sono anche dei ragazzini scout con le loro divise.

Lo scopo della nostra visita è quello di raccogliere le lettere dei bambini perché la spedizione è imminente. Inoltre è un bene per me toccare con mano certe situazioni, in modo tale da poterle riferire con più precisione.

I bambini sono tutti raggruppati in una classe: sono ottanta e hanno differenti età. Io sono sorpresa da questa sistemazione logistica, perché non mi sembra il caso di fare aspettare questi poveretti in uno spazio così ridotto... ma ci sono molte cose che ancora non comprendo della mentalità africana!

Salutiamo tutti, anche le maestre, e spieghiamo a grandi linee cosa ci aspettiamo da loro. Solitamente i bambini, soprattutto quelli piccoli, sono un po' emozionati e bisogna stimolarli a scrivere in modo comprensibile, soprattutto perché la maggior parte dei loro sostenitori non conosce il kiswahili. Allora suggeriamo loro di scrivere in inglese. Fanno molta tenerezza e io ho proprio il desiderio di stare un poco con loro e aiutarli, dato che sono italiana e posso raccontare del mio Paese, delle tradizioni, della gente. Penso che tutto ciò possa essere molto utile ai fini di un incontro tra culture diverse. Infatti, molti bambini storpiano i nomi degli sponsor perché per loro sono quasi impronunciabili; oppure pensano che alcune parole che scrivono possano essere capite, ma non si rendono conto che chi riceverà la lettera potrebbe avere qualche difficoltà.

Dopo avere deciso insieme come operare in modo ordinato, io ed Evans (operatore sociale del Sostegno a Distanza) andiamo con i bambini della quinta, sesta, settima ed ottava classe in un'aula libera (ci sono solo i bambini sponsorizzati nella scuola, chiamati apposta dagli insegnanti, perché sono già iniziate le vacanze di Natale).



Tutti loro sono molto incuriositi dalla mia presenza, al contempo sono molto divertiti perché evidentemente non pronuncio i loro nomi correttamente. Evans traduce in kiswahili il mio inglese essenziale, e sono sorpresa dal fatto che entrambi siamo uniti di fronte ai bambini, sia nel dare qualche consiglio utile, sia nel rispondere alle loro svariate domande. È molto appagante sentirsi chiamare “maestra” (anche se non lo sono) e li lascio fare perché sono abituati a chiamare così ogni adulto che entra nella loro classe. Mentre si impegnano a scrivere, io ed Evans discorriamo tranquillamente, stando attenti a qualche mano alzata, pronta per chiedere qualcosa. Qualche bambino finisce prima degli altri, ed allora iniziamo a portare i colori, nel caso in cui volessero disegnare. Tutti sono esaltati dall’idea di potere scegliere il loro colore preferito, e quasi nessuno si rifiuta di fare un bel disegno. Mi accorgo proprio che per questi bambini non è scontato avere delle tempere, mangiare tutti i giorni o avere una famiglia. Anche se qualcuno di loro cerca di imbrogliare, magari rubando qualche articolo di cartoleria, non si può non provare magnanimità nei loro confronti. Mentre li guardo mi chiedo se sono felici.

Dopo due ore, l’ultimo bambino ci porta la sua letterina e, fatta qualche foto, riprendiamo la strada che abbiamo percorso all’andata, in direzione della jeep.

Un’altra occasione per incontrare i bambini sponsorizzati è stata la visita alla scuola primaria Charles Lwanga. Il pretesto è stato fornito dalla raccolta delle lettere dei bambini per i sostenitori.

La scuola si trova alle porte di Kibera, infatti dal prato dove giocano i bambini si può vedere una grande parte dello slum.

L’ambiente è molto povero, c’è molto fango e scegliamo di parcheggiare la jeep all’inizio della strada perché rischiamo di rimanere bloccati. La strada rimane più in alto rispetto al livello del terreno dove è situata la scuola.

Io, Gloria ed Evans decidiamo di iniziare dalla classe ottava; ci presentiamo ai bambini, diamo loro fogli e penne e chiediamo loro i nomi dei rispettivi sostenitori. Tutti sono molto attenti a pronunciare bene i nomi, ma sono comunque buffi come lo saremmo anche noi se dovessimo ripetere dei nomi africani. Nella classe ottava i bambini sono vivaci, e scrivono delle lettere molto belle e lunghe. Sono i più grandi: quelli che l’anno prossimo andranno alla scuola secondaria.



Ad un certo punto io ed i miei colleghi decidiamo di distribuirci nelle varie classi, sia perché vediamo che la situazione è gestibile, sia perché i bambini non possono stare da soli a lungo. Gli insegnanti non sono presenti (tranne fratello Manuel che è il responsabile del Sostegno a Distanza per Charles Lwanga) perché la scuola è ufficialmente chiusa per le vacanze di Natale.

Dopo avere percorso un corridoio molto stretto che separa l'edificio dalla collinetta erbosa (la scuola si trova in una leggera depressione del terreno), arrivo alla classe terza. L'esperienza di stare da sola di fronte a questi bambini è veramente interessante: inizio con il raccontare loro dell'Italia, della mia famiglia e dei miei amici, di come il paesaggio sia variegato, e dico loro che abito in una zona dove ci sono tanti laghi. Poi li provo allegramente sugli animali che ci sono in Kenya, dicendo che in Italia esistono solo negli zoo. Loro rispondono affabilmente, qualcuno ride ed altri stanno in silenzio, incuriositi ed al contempo sospettosi. Ad un certo punto, con la coda dell'occhio vedo "qualcosa" che sfreccia veloce sul pavimento ed attraversa l'aula... tutti ridono e io chiedo loro il perché... si tratta di un topo!

Allora, un po' per cavalcare l'onda della simpatia, un po' per cognizione di causa, salto sulla sedia e mi impegno a fare delle smorfie, chiedendo loro se per caso il topo non sia finito sotto la cattedra. Loro ridono di gusto, e indicano con la mano la traiettoria che ha compiuto il temibile roditore. Alcuni mi rassicurano sul fatto che non è più in classe... speriamo!

A questo punto, anche per ristabilire un po' di disciplina, inizio a parlare della letterina e chiedo di immedesimarsi il più possibile con le domande che il sostenitore potrebbe fare loro se fosse fisicamente presente. Per aiutarli scrivo le domande alla lavagna: "come stai? Come sta la tua famiglia? Come procede lo studio?"... non l'avessi mai fatto! Con estrema sorpresa mi accorgo che, invece di rispondere alle domande, i bambini le copiano dalla lavagna così come sono scritte. Non ho parole, ed al contempo sono veramente divertita dalla situazione.

In questo momento entra in classe Romana, e le racconto cosa è successo: lei ride di gusto e parla ai bambini in kiswahili, salvando la situazione. Ho avuto un'idea troppo complicata!

Il tempo trascorre velocemente, e non mi accorgo della stanchezza... che bello.



La nuova scuola Little Prince è quasi finita, e Porzia, un'italiana che lavora nella scuola, ha proposto un momento di festa per tutti i bambini, con la partecipazione straordinaria di Babbo Natale.

Ci sono le marionette e il burattinaio coinvolge tutti nelle sue storie inventate. I bambini sono molto contenti, ed applaudono al buffo signore che ha scelto come palcoscenico il corridoio di legno della vecchia scuola.

Sono presenti anche alcuni genitori e tutti gli insegnanti. Porzia prende la chitarra e intona i canti natalizi che nell'ultimo mese ha insegnato a tutte le classi. I bambini ci augurano Buon Natale e Buon Anno cantando, e sono molto bravi. Sembrano tutti uguali con le loro divise, ma un attento osservatore si accorge che i volti sono diversi l'uno dall'altro, anche se esprimono tutti la medesima felicità.

Ad un certo punto arriva Babbo Natale e distribuisce i regali ad ognuno dei bambini presenti, premiando con regali più grossi i migliori delle varie classi. Povero Simon (insegnante della scuola), come deve sudare dentro quei panni rossi e dietro quella lunga barba bianca!

La mattinata trascorre in letizia, ed ora i bambini sono pronti per godersi le vacanze, pieni del significato del Natale.

PROGETTI DEL SOSTEGNO A DISTANZA NELLO SLUM DI KIBERA:

Sostegno scolastico: i bambini sono aiutati nel frequentare la scuola, attraverso il pagamento della tassa scolastica per le scuole private o secondarie, attraverso il rifornimento di uniformi, scarpe e libri di testo.

Feeding program: dato che i bambini frequentano la scuola a tempo pieno, si è sentita l'esigenza, soprattutto da parte dei genitori, di effettuare un servizio di mensa. In questo modo i bambini hanno la possibilità di mangiare almeno una volta al giorno, ed i genitori guadagnano qualcosa perché sono coinvolti in prima persona nel costruire la cucina, comprare il cibo e cucinarlo. AVSI infatti sostiene questi genitori in modo tale che riescano a coprire le spese ed a ricavare un reddito.

Corsi di formazione ed orientamento per i genitori: grazie al lavoro del team educativo di AVSI, quest'anno sono stati implementati quattro corsi di formazione, che riguardano:

- un corso di lettura e scrittura per i genitori analfabeti
- un corso di nutrizione
- un corso sul valore della famiglia
- attività ricreative per i ragazzi

Parents groups: questo progetto è rivolto agli adulti e in particolare ai genitori dei bambini sostenuti. Gli operatori sociali si trovano periodicamente con queste persone e svolgono molteplici attività in grado di essere una fonte di guadagno; le principali attività proposte sono:

- confezione di abiti
- servizio di mensa per alcune scuole di Kibera
- vendita di prodotti alimentari, come per esempio ortaggi o frutta
- creazione di biglietti di auguri per varie occasioni (matrimoni, ricorrenze religiose, compleanni). Per esempio, lo staff di AVSI ha ordinato alle mamme del "parents group di Kahawa West" duemila cartoline in occasione del Natale.

Caro sponsor, si tratta del biglietto ricamato a mano che le è arrivato con il resto delle notizie.

LEGENDA PER UN AIUTO ALLA COMPrensIONE DELLE PAGELLE SCOLASTICHE (REPORT FORM)



Caro sostenitore, quest'anno noi dello staff di AVSI in Kenya abbiamo deciso di compiere un passo ulteriore per quanto riguarda le pagelle scolastiche, in modo tale da fornirle un auto concreto che possa facilitare la comprensione dell'andamento scolastico del bambino da lei aiutato.

Cercherò di essere semplice e chiara nell'esposizione. Nel caso in cui dovesse incontrare qualche difficoltà, le chiedo scusa e le garantisco sin d'ora che per qualsiasi chiarimento siamo a sua disposizione.

Un'ultima cosa: la spiegazione che seguirà è stata pensata su tutto il sistema scolastico del Kenya, per cui sta a lei concentrare l'attenzione sul periodo che riguarda il suo bambino.

PERIODO PRECEDENTE ALLA SCUOLA PRIMARIA

Questo periodo si può equiparare all'asilo nido ed alla scuola materna, per come il sistema è concepito in Italia.

L'unica differenza sta nel tipo di scuola che frequenta il bambino:

SCUOLA PRIVATA (non governativa)

BABY CLASS: è la classe frequentata dai bambini compresi nella fascia d'età 1-2 anni

PRE – UNIT: è la classe frequentata dai bambini di 3 anni

NURSERY SCHOOL: è la classe frequentata dai bambini compresi nella fascia d'età 4-5 anni

SCUOLA GOVERNATIVA (frequentata dalla maggior parte dei nostri bambini sponsorizzati)

Solitamente questi bambini non frequentano la BABY CLASS ma iniziano con la PRE – UNIT e poi vanno alla NURSERY SCHOOL.

PRIMARY SCHOOL (SCUOLA PRIMARIA)

Quando i bambini raggiungono l'età di 6 anni, sono pronti per iniziare il percorso di 8 anni nella scuola primaria. In questo caso preferisco non fare paragoni tra il nostro sistema scolastico e quello kenyota, sia perché il nostro è in fase di cambiamento, sia perché prevalgono le differenze rispetto alle somiglianze.

La Primary School va dalla prima classe (first class), sino all'ottava classe (class eight). Ogni anno è suddiviso in 3 TERMS (tre semestri):

1 TERM:	Da Gennaio a Marzo -	Aprile: mese di vacanza
2 TERM:	Da Maggio a Luglio -	Agosto: mese di vacanza
3 TERM:	Da Settembre a Novembre -	Dicembre: mese di vacanza

A Gennaio dell'anno successivo, ogni bambino inizia la nuova classe.

ALLA FINE DI OGNI SEMESTRE VIENE COMPILATA LA PAGELLA:

Solitamente vengono valutate cinque materie, che sono: Inglese, Kiswaili, Geografia (G.H.C.), Religione (Religious Education), Matematica e/o Scienze e Agricoltura.

Ogni materia vale 100 marks (punti), per cui la valutazione finale viene fatta su un totale di 500 marks.

Se alla fine della pagella, alla voce TOTAL MARKS, emerge il numero 250, vuol dire che il suo bambino non va male a scuola, ma che potrebbe fare di più perché ha raggiunto la metà della somma totale.

Se alla fine della pagella, alla voce TOTAL MARKS, emerge un numero inferiore a 250, vuol dire che il suo bambino non va tanto bene e deve applicarsi di più.

Se alla fine della pagella, alla voce TOTAL MARKS, emerge un numero superiore a 250, vuol dire che il suo bambino lavora bene e frequenta le lezioni con costanza.

Il massimo ovviamente è raggiungere 500 punti su 500, che significa che il bambino ha preso 100 in tutte le cinque materie considerate nella pagella.

Dopo aver terminato l'ottava classe, tutti gli studenti di tutte le scuole del Kenya devono sostenere l'esame nazionale.

K. C. P. E. (KENYAN CERTIFICATE OF PRIMARY EDUCATION) ATTESTATO DI ISTRUZIONE PRIMARIA IN KENYA.

I bambini svolgono questo esame nelle rispettive scuole, e l'esame si svolge in una settimana. È la stessa settimana per tutta la nazione.

Ci sono cinque materie esaminabili e il procedimento di valutazione è il medesimo che gli insegnanti adottano durante la fine di ogni semestre.

Le differenze sostanziali sono:

- GLI ESAMI SCRITTI VENGONO RACCOLTI E VALUTATI A NAIROBI, DA UNA COMMISSIONE SELEZIONATA APPOSITAMENTE PER QUESTO COMPITO.

GLI ESAMI SCRITTI SONO: LA COMPOSIZIONE DI UN BRANO IN INGLESE E LA COMPOSIZIONE DI UN BRANO IN KISWAIILI.

- I RISULTATI DELL'ESAME DI STATO SARANNO DETERMINANTI PER IL TIPO DI SCUOLA SECONDARIA CHE IL RAGAZZO ANDRA' A FREQUENTARE.

Il ragazzo può dare una preferenza rispetto alla scuola secondaria, ma il fattore determinante è il punteggio finale, che viene pubblicato a gennaio nella bacheca della scuola primaria da lui frequentata.

Le scuole migliori sono quelle Provinciali. Se il ragazzo raggiunge un punteggio basso (meno di 250), potrà accedere solo ad una scuola secondaria del Distretto, della Divisione o nel peggiore dei casi potrà frequentare una scuola secondaria Locale, situata nel proprio villaggio.

SECONDARY SCHOOL (SCUOLA SECONDARIA)

La scuola secondaria ha una durata di 4 anni, ed è suddivisa nel seguente modo:

FIRST FORM

(Primo anno):	Da Gennaio a Marzo	Aprile: vacanza
	Da Maggio a Luglio	Agosto: vacanza
	Da Settembre a Novembre	Dicembre: vacanza

...seguono il SECOND FORM (Secondo anno), THIRD FORM (Terzo anno) e FOURTH FORM (Ultimo anno).

Come si può notare anche dallo schema precedente, i semestri sono sempre tre per ogni anno e il loro assetto vale sia per la scuola primaria che per quella secondaria.

Alla fine della classe quarta i ragazzi devono sostenere l'Esame Nazionale, che permetterà loro di concludere il ciclo scolastico. Si tenga presente però che solo la scuola primaria è obbligatoria, grazie all'introduzione della Free Education, istituita due anni fa con il governo del presidente Kibaki.

KENYAN CERTIFICATE OF SECONDARY EDUCATION (K. C. S. E.) ATTESTATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA

L'Esame Nazionale consiste in otto prove, ciascuna riguardante una diversa materia. Ogni prova vale 100 punti, ed il totale è 800.

Alla fine degli esami, le prove vengono raccolte e valutate a Nairobi, attraverso una commissione composta per la maggior parte da insegnanti selezionati appositamente per questo compito.

I risultati vengono pubblicati a Gennaio, e possono essere i seguenti:

A, A-, B+, B, B-, C+, C, C-, D

A rappresenta il migliore risultato, D il peggiore.

DOPO LA SECONDARY SCHOOL:

Dopo la scuola secondaria, i ragazzi possono decidere di intraprendere una professione, anche se non sono molto qualificati perché il ciclo di studi che hanno appena concluso non fornisce una preparazione specifica.

Possono inoltre decidere di continuare a studiare andando all'Università.

L'unica condizione per accedere ad una Facoltà universitaria è il risultato con il quale il ragazzo è uscito dalla scuola secondaria.

Il voto minimo che garantisce l'iscrizione in Università è B.

Tra la scuola secondaria e l'Università devono trascorrere due anni, nei quali uno studente può trovare un impiego, effettuare corsi di orientamento o corsi di specializzazione. Questo fatto è molto curioso, ma le persone alle quali ho chiesto spiegazioni non mi hanno saputo dare delle valide ragioni. Probabilmente non si tratta di una questione a livello culturale, ma proprio a livello logistico: il governo non vuole che le Università siano eccessivamente affollate. Ma questa è una delle possibili interpretazioni.

L'Università ha una durata di quattro anni e la sua struttura è abbastanza simile a quella italiana. L'unica differenza è che gli studenti possono abitare all'interno dell'Università: vi sono dei compounds (piccoli quartieri) dove uno studente condivide la stanza con altre due o tre persone, i bagni sono pubblici e ci sono degli spazi comuni dove poter studiare, guardare un film o fare altre attività.

Per gli studenti universitari che non possono permettersi di pagare la retta, il governo ha istituito la HIGH EDUCATION LOAN BOARD, una commissione che si occupa di questa problematica: in sostanza viene prestato il denaro allo studente e quest'ultimo nel tempo si impegnerà a restituirlo secondo modalità di pagamento stabilite tra le due parti.

Caro sponsor, spero di averla piacevolmente intrattenuta nella lettura... e non solo: spero soprattutto di averle fornito delle notizie interessanti riguardo al mondo nel quale il suo bambino è nato, vive e cresce.

Grazie per l'attenzione e per la sua generosità di cuore, auguro ogni bene a lei ed alla sua famiglia,

Sara Pasolini